

I montiani azzurri con Alfano e gli anti-prof in trincea

IL PARTITO

ROMA Uno, due, forse tre Pdl. Nonostante l'appello che sale dai pidiellini filo Monti riuniti a Roma, nel teatro Olimpico. Sarà che il Professore sembra ormai defilarsi, sarà che Berlusconi, che anche ieri, in un messaggio, assicurava di volerlo premier, nel pomeriggio, su Canale 5, ha attaccato l'Imu a testa bassa. Fatto sta che il partito non resiste ai continui stress. Ormai la deflagrazione appare certa. Annunciano il probabile addio al Pdl Giorgia Meloni e Guido Crosetto, applauditi da un consistente numero di deputati, senatori ed europarlamentari, radunati all'Auditorium della Conciliazione. E, in serata, si risolvono alla separazione anche Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri che decidono di presentare oggi il simbolo provvisorio del Centrodestra nazionale. L'ora «di un nuovo soggetto politico del centrodestra» è dunque scoccata.

Ma di «destino» parla anche Giorgia Meloni, che non digerisce l'annullamento delle primarie. «Resteremo nel Pdl solo se saprà andare oltre Berlusconi, però

mai con Monti», avverte. Di spazio per proseguire l'esperienza pidiellina, in realtà, ne resta pochissimo. A cominciare dalla premiership, per la quale Meloni e Crosetto indicano risolutamente «solo Angelino Alfano, peraltro designato dallo stesso Berlusconi». Più distanti di così dai dirigenti del Teatro Olimpico non si può, anche se il sindaco di Roma, Gianni Alemanno avverte che «il Pdl deve riformarsi, ma deve restare unito perchè solo così può trainare il suo futuro». E poco importa se anche lui è convinto che «Monti sia una personalità che aggrega», più di Berlusconi del quale esclude la ricandidatura. Conta poco che Alemanno dichiara di preferire «senza meno Alfano, se il Professore dovesse rinunciare». Meloni e Crosetto sono per Angelino, ma pretendono «una sterzata decisa del Pdl, senza più inquisiti, senza Scajola e Dell'Utri, senza Fiorito e soci». E non risparmiano critiche allo stato maggiore, da Fabrizio Cicchitto, a Gaetano Quagliariello, Maurizio Sacconi, Roberto Formigoni, Andrea Augello «che si scoprono pro Monti proprio nel giorno in cui si paga l'Imu».

E se all'Olimpico Monti sem-

bra un male necessario. Una benedizione per Franco Frattini, che non va alla convention, ma si limita a una telefonata di tifo sfegatato per il Professore, sull'altra sponda del Tevere, i cinquemila «per le primarie delle idee, senza paura», fischiano invece l'attuale presidente del Consiglio e pure il Cavaliere. «Vogliamo un partito di centrodestra che sappia farsi rispettare», tuona Crosetto. E la Meloni: «Attendiamo risposte chiare dal Pdl che deve schierarsi dalla parte dei bisogni dei cittadini, non delle banche, o andremo per la nostra strada». E ancora: «Dobbiamo interrogarci sui nostri errori, capire perchè siamo passati dal 33 al 15 per cento». Ad applaudire «il gigante e la bambina» il leader della Destra, Francesco Storace, che la Meloni vuole governatore del Lazio, e molti pidiellini, il leader dei gabbiani, Fabio Rampelli, l'ormai dissidente capogruppo del Pdl nel Parlamento europeo, Mario Mauro. E poi Alfredo Mantovano, Deborah Bergamini, Giuseppe Cossiga, Giuseppe Moles, Gaetano Nastro, Enzo Rivellini, Carlo Fidanza, Marco Scurria, Elisabetta Gardini, Marco Marsilio.

Claudia Terracina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALEMANNO:
SE NON È IL PREMIER
IL NOSTRO CANDIDATO
È ANGELINO. DA MELONI
E CROSETTO FISCHI
PER IL LEADER**

